



Rif. 42/95 Carmignano Intervistatore Giovanni Contini

1995 Casa della Famiglia Cavicchi

*Premessa argomenti:*

Il dottor Nencioni	Il podere dei Cavicchi	Comincia la storia della famiglia		
La figura del nonno	La vita di campagna	L'amicizia con i Cianchi	Il pentolino	
La casa	I regali dei Cianchi			
Il lavoro del contadino	Le bestie	Il rapporto con i soldi		
Le foto della famiglia	Rapporti tra familiari			
Lo stemma dei Cavicchi	Le poesie			

*Luoghi citati nell'intervista:*

Sasso (podere)	Canida (podere)	Poggiovitoli	Poggiolo
Firenze	Milano	Careggi	Capacciano
Renacci (podere)	Roma	Carmignano	Pistoia
Ciano	Ferrara		

## Fotografi e poeti

### Intervista alla famiglia Cavicchi (Podere Sasso)

*CONTINI: Siamo in casa della famiglia Cavicchi, a Carmignano Podere Sasso... e adesso parla la signora...*

BERTA: Berta...

*CONTINI: Berta. Parli pure...*

BERTA: Cioè devo cominciare a parlare della vita quotidiana di quei tempi o degli incontri...

*CONTINI: Lei deve parlare del Nencioni...*

BERTA: Ecco. Per me questa persona è stata molto importante direi perché nella cultura vecchia contadina le donne non si potevano muovere di casa e stavano a fare le sarte tutt'al più. Invece io avevo questa aspirazione di lavorare nella sanità...come infermiera ma i nonni non permettevano... i genitori... di allontanarsi, andare a Firenze... a quei tempi era come... E lui mi aiutò molto ecco, mi aiutò molto a fare questa scelta mi incoraggiò ed io questo dato annuisce poi ha lavorato in ospedale, e ho avuto la fortuna anche di lavorare anche più di come infermiera, caposala... o a un lavoro per quindici anni alla ricerca, sempre per infermieristica e assistenza insomma anche a livello internazionale... Ecco, quando facevo qualcosa di importante ricordavo sempre di questa figura di quest'uomo, una figura molto semplice che diceva pane al pane vino al vino e non ci metteva anche niente a mandarti a fare una girata. E poi ho avuto anche la fortuna di conoscere, negli ultimi giorni della sua vita, insomma gli ultimi tempi la sua vita, che per me fu molto importante perché fu come se in un certo senso mi ridassi qualche cosa di quello che ha dato lui a me. Soffrì molto mi ricordo con molta dignità. Senza tanti discorsi ma difficilmente si rammaricava.

*CONTINI: Ecco, lei potrebbe raccontarci un po' o così com'era il dottor Nencioni. Che tipo di persona era?*



BERTA: Dirrei che era un tipo molto toscano, molto schietto... però era anche un vero signore... il signore di una bella presenza, molto distinta molto elegante e mi ricordo io, la cosa della sua persona... erano le sue mani aveva delle mani bianche, curate... che a quei tempi era molto difficile per una ragazzina, una bambina che per era in casa di contadini vedere mani curate. Mi faceva molta impressione con queste mani. Questa bella persona con queste camicie pulite... per me era un personaggio che era un po' al di fuori dell'ambiente dove io vi vero. Però posso dire che il Nencioni per la mia famiglia è stata una persona... molto familiare anche se lo sentivo abbastanza non distante, però una persona differente da noi diversa da noi. Ma è una persona che tante volte in casa nostra... anche di notte., a tutte le ore, con la neve con la pioggia allora non c'è il telefono, allora andavano il babbo, o gli zii a prenderlo e veniva in giù, poi lo che accompagnavano. Ovviamente si vedeva che non era che lo facesse con "Oh, si son contento avete chiamato!" però non ha mai dimostrato all'intolleranza come tanti medici che si trovano di fronte delle richieste...

*CONTINI: Voi che podere avevate?*

BERTA: Podere...

BERTO: Un podere di cinque ettari.

BERTA: Del Cianchi, Località Canida...

*CONTINI: E voi era molti anni che stavate sotto il Cianchi? Cioè quella fattoria...?*

BERTO: Ecco, da alcuni documenti si pensa...

BERTA: dal 1806...

BERTO: Forse un po' dopo... intorno al 1830.

*CONTINI: Avete mai guardato nell'archivio del Cianchi?*

BERTA: [si alza n.d.c.] No, c'è questo qui che è una specie di documento... Questo qui... [Torna indietro con un piccolo libretto n.d.c.] Ecco, 1838. ma lui mi disse, l'ingegner Cianchi... cioè non c'era no libretti prima, questi erano i conti. Che facevano. Questo è molto bello. Ma lui pensava che fosse dai primi dell'800 che si stasse lì.

*CONTINI: Perché l'archivio del Cianchi se andate a vederlo lo trovate sicuramente ci sono proprio tutti conti agronomici... se non l'hanno buttato via, ma non credo proprio che l'abbiano buttato via.*

BERTA: Ho capito. Si può sentire...

DONNA2: [fuoricampo n.d.c.] Era il nonno del tuo babbo.

BERTA: Sì, era il nonno del mio babbo che venne... tre o quattro mesi, quindi il nonno era nato nel 1800...

*CONTINI: Quindi avete ancora un ricordo familiare di questa cosa...*

BERTA: Sì...

BERTO: Sì, in prima abitava vicino alla fattoria di Poggiovitoli.



BERTA: Sì. E il nonno del babbo, si chiamava Angelo ha fatto proprio l'agente. Infatti c'è scritto Agente Cavicchi Angelo... Era il fattore sì...

*CONTINI: Il nonno era il fattore...*

BERTA: Il bisnonno, era trisavolo

*CONTINI: Quindi il bisnonno era fattore, e poi ha messo lì il figlio come contadino.*

BERTA: Io penso sapeva già scrivere... a quei tempi un agente...

*CONTINI: Quanti poderi aveva la fattoria del Cianchi?*

BERTA: Cinque o sei a quei tempi.

*CONTINI: Era una fattoria piccola quindi.*

BERTA: Sì. Una fattoria piccola. Poi acquisì terreni ma quello non era quando c'eravamo noi...

*CONTINI: Quando c'eravate voi era una fattoria più piccola eh...?*

BERTA: Sì.

*CONTINI: Ecco, si parlava del Nencioni. Diceva che lui non era come di altri medici a che facevano pesare...*

BERTA: No, no... anche quando è stato chiamato di notte un è stato sempre molto corretto, direi anche cordiale Ecco. Ci stava anche un'ora, un'ora e mezzo lì...

DONNA3: non lo misurava il tempo.

BERTA: No. la nonna era una vecchia bronchitica, asmatica, respirava male. E mi ricordo aveva simpatia con me perché a lui piaceva farsi le mani, e a quei tempi i servizi igienici... e gli davvo sempre il profumo, e diceva: "ecco, questo mi piace..." il profumo, l'acqua di colonia...

*CONTINI: Non si fidava dell'acqua.*

BERTA: Eh... prima di tutto era gelata, non c'era mica l'acqua calda

*CONTINI: Ecco, lui dice che aveva una particolare passione per le famiglie di contadini...come mai, secondo lei?*

BERTA: Io penso che lui... non lo so... penso che gli piacesse anche le famiglie numerose, queste famiglie patriarcali perché lui diceva: "queste le son le famiglie sane... altro che discorsi, sono famiglie sane." Magari c'erano altri difetti, ma le famiglie erano più sane in quanto... per carità, non si parlava nè di rubare, di falsificazioni... nè di divorzi vari... uno quando gl'aveva... e c'era questi principi morali, c'erano a quei tempi, che ormai non ci sono più.

*CONTINI: Quindi per un problema morale...*

BERTA: Ecco, sì io penso che queste famiglie numerose...



*CONTINI: Che cosa diceva rispetto alle condizioni di vita? Perché erano famiglie sane ma erano anche famiglie povere. C'era un sistema che in qualche modo... è vero che sviluppava una serie di valori umani, tant'è vero che poi tutti gli ex contadini sono tutte persone con una notevole statura morale...*

BERTA: Cioè... io dico questo. Noi siamo stati dodici, tredici quindici sedici persone. E mi ricordo quando si andava a tavola era difficile che i bambini potessero parlare... il primo veniva servito un vecchio zio, poi mio nonno, poi la nonna e poi da ultimo noi. C'era una gerarchia di valori... e forse non c'era quella comunicabilità che c'è oggi nelle famiglie, c'era meno però eravamo protetti da questa gerarchia di valori, che ora, c'è tanto parlare, tanta libertà ma per conto mio...non è libertà, la libertà è un'altra cosa.

*CONTINI: Ma c'era autorità in famiglia, no?*

BERTA: Sì, c'era una certa autorità, non autoritarismo. Perché mi ricordo mia nonna era una persona molto buona, saggia, mi ricordo anche in tempo di guerra... era una persona che sapeva prevedere...

*CONTINI: Quand'è nata sua nonna?*

BERTA: Nel 1885 mi pare. Ed era molto generosa.

*CONTINI: E il nonno che persona era?*

BERTA: Era una bellissima persona... Autentico, proprio da capoccia. Sa queste persone... alto, sempre vestito con correttezza, portava il fiocco lui, portava la sciarpa qui [ si passa la mano sulla vita n.d.c.] non portava la cinta. Pulitissimo, perché a quei tempi lui la mattina si alzava, la domenica mattina, alle cinque accendeva il fuoco, si gnudava tutto e faceva il bagno. E a quei tempi non era possibile fare il bagno, ma non per cattiva igiene, perché le case erano fredde... e lui accendeva il fuoco, e si lavava tutto. era pulitissimo quest'uomo.

*CONTINI: Si lavava con cosa?*

BERTA: Metteva una tinozza in terra, si metteva dentro si buttava addosso...e si lavava tutto.

*CONTINI: Si buttava addosso l'acqua e si lavava tutti i giorni...*

BERTA: No. Una volta alla settimana, d'inverno.

*CONTINI: E d'estate?*

BERTA: Di più... Andava in rimessa e si lavava. Come fanno nei paesi primitivi ancora... fanno così a lavarsi. E... niente.

*CONTINI: Il nonno sapeva leggere e scrivere?*

BERTA: No.

BERTO: Il fratello del nonno sì.

BERTA: Il fratello del nonno sì.

*CONTINI: Però il capoccia non era lui...*

BERTA: No, il capoccia era il nonno. E la nonna, molto



*CONTINI: E come faceva il capoccia, che non sapeva ne leggere ne scrivere ad andare alla fattoria e fare queste cose qui...?*

BERTO: Mah... e c'era una fiducia cieca eh... giustamente, perché ci si potea... c'era un rapporto tra contadino e padrone che ci si poteva fidare veramente, io mi ricordo. Anche quando c'andava il babbo... lui sapeva leggere e scrivere... e mi ricordo cha anche lui andava a fare i conti...

BERTA: C'era un legame affettivo con questa gente, che è rimasto, molto.

BERTO: Insomma, la fiducia ll'era quasi completa, sicché anche se non sapevano ne leggere ne scrivere...

*CONTINI: Quindi non c'andava il fratello che sapeva leggere e scrivere...*

BERTA: No, no. c'andava il nonno. Il nonno che... però si fidava...

*CONTINI: Ecco, ma il fattore era stato il nonno?*

BERTA: Il babbo del nonno, del nonno nostro.

*CONTINI: Il babbo di questo nonno. Che però non c'era più ormai, vero?*

BERTA: No, era morto. Morì...penso i primi del '900.

DONNA2: Tant'è vero che in quell'armadio che s'ha su, quel cassettoncino, il tuo letto...in ferro battuto... gliel'aveva dato le signorine Baldanzi perché si doveva sposare e non aveva nulla...

BERTA: Allora le signorine Baldanzi sarebbero state proprio le padrone...

DONNA2: Cugine della signora Adele...

BERTA: Gli dettero questa roba.

DONNA2: Gli dettero il letto, il cassetto e l'armadio.

*CONTINI: Mi parlate un po' di più di questo rapporto affettivo?*

BERTA: Ecco, sì. gli racconterò una cosa guardi.... una cosa stupenda che successe, una cosa da pubblicare, non è una cosa che riguarda noi ma la nostra nonna. Quindi la Fattoria del Poggiolo era divisa in due, c'erano due fratelli vecchi... Giuseppe che era il babbo della signora Adele, e l'altro fratello, due avvocati, che arrivarono giù a Ciano, era lì la vecchia casa padronale di loro. La nostra casa era tutta in comunicazione, e la sera dopocena venivano lì a veglia.. era tutto in comunicazione, su e giù. Successe che queste tre signorine, signorine di un tempo... avevano l'ombrellino, il cappellino... mi ricordo... Quando morì il padre loro non sapevano amministrare, erano da belletto, queste signorine di un tempo... avevano l'istitutrice... io me le ricordo benissimo queste donne. Allora il babbo della signora Adele prese lui ad amministrare... cioè fecero un vitalizio, cinque lire il giorno gli davano e avevano tre poderi loro, la fattoria era divisa in due. però lei capisce...erano quindici lire, quindici lire nel dopoguerra subito... erano già morte due, rimase una...

*CONTINI: Dopo la prima guerra eh?*

BERTA: No, dopo la seconda guerra, ora.



*CONTINI: Cinque lire dopo la seconda guerra?*

BERTA: Di questo sodalizio, vitalizio. Aspetti, questa è una cosa importante, la devo dire. Insomma, loro via via che morivano queste signorine levavano cinque lire. E cinque lire dopo la guerra, lei capisce che queste signorine facevano la fame. E loro venivano d'estate, questa signorina, anziana, ottantacinque anni, tutta curva, con l'ombrellino, i merletti, io mi ricordo andavo a rigovernargli... e venivano d'estate in villeggiatura dove stavi te... [indica un'altra donna fuoricampo n.d.c.] dove stavi te. Proprio lì. E allora quando la nonna aveva dieci figli, che a quei tempi facevano la fame loro queste signorine, che stavano bene allora... quindici lire prima della guerra facevano le signora... c'era su una porticina nel corridoio, e loro a mezzogiorno mettevano una pentolina con il primo, e un tegame col secondo, e loro bambini, fratelli di mio padre... la ritiravano, e le mettevano al rigovernato, senza dire niente. Dicevano: "Giovanni, non ti disperare, finché ci son io da mangiare te lo do." Questo a mezzogiorno e alla sera. Quando questa sorella ritornò, ritornava dopo la guerra che veramente faceva la fame... mia nonna le metteva il pentolino col primo e col secondo.

*CONTINI: Ma guarda... che cosa bella.*

BERTA: E.. questa è veramente una cosa bellissima, non gli diceva niente, a quell'ora sapeva che ritirava il primo... erano fagioli, maiale quello che c'era, e poi andavo io a rigovernare. Quindi questa affettività... e quando questa donna morì, dice che rammentava tanto il nonno, Maso, e Pergente, un'altro contadino di... "Maso, Pergente vieni, dove sei..." lo rammentò molto gli ultimi tempi. E questa donna fece un po' la fame...

*CONTINI: E questo che aveva preso l'amministrazione chi era?*

BERTA: Lo zio, il babbo della signora Adele Cianchi. Riprese tutto lui... "Voi non vi confondete, vi riprendo tutto io, si fa un vitalizio, finché voi vivete vi do cinque lire".

DONNA3: Non fu aggiornato alla svalutazione...

*CONTINI: non hanno mai visto la svalutazione.*

BERTA: A quei tempi... Lei abitava con una famiglia molto amica, i signori Curioni si chiamavano... "Perché tata" – la chiamavano tata – "non... perlomeno fai rivalutare... patisci la fame..." e lei non volle mai. Lei abitava a Firenze, in via delle caldaie.

*CONTINI: Ah, lei abitava a Firenze?*

BERTA: In via delle caldaie sì. E noi eravamo contadini, si rimase contadini di loro.

*CONTINI: E come faceva a darle il pentolino se stava a Firenze?*

BERTA: D'estate... A maggio arrivavano, e stavano tutta l'estate.

*CONTINI: Ah, perché avevano sempre il diritto di stare lì.*

BERTA: Sì. La casa dove stavi te, [rivolta all'altra donna n.d.c.] tutto il piano di sopra, e c'erano tante cose bellissime, mi ricordo...

DONNA2: Tu c'hai anche una... Quel coso lassù [indica in alto verso una mobile libreria n.d.c.] non te l'ha regalato la signorina Elisa?

BERTA: Quale?



DONNA2: Quello di cristallo lassù...

BERTA: No no. questo qui m'ha regalato la signorina Elisa... questo e questo qui. [prende un libro dal mobile n.d.c.] E' un libro di scuola di quei tempi. Giannetto... lo regalò allo zio e gli insegnava a leggere e scrivere. Questo è proprio un libro di scuola, fino alla terza media, regalato allo zio, il fratello del nonno che sapeva leggere e scrivere...

CONTINI: *Me lo apre un attimo?*

BERTA: Ecco, sì... è un po' scarabocchiato, sa quando siamo bambini...

CONTINI: *Lo lasci pure alla prima pagina, dove c'è Giannetto. Lo tenga un po' lontano altrimenti non si vede.*

BERTA: Sì...

[Viene inquadrata la seconda di copertina del libro. Si legge:

GIANNETTO  
OPERA  
.....  
.....  
DI  
L. A. PARRAVICINI  
  
Italiana  
STEREOTIPA  
  
Volume primo  
  
MILANO

n.d.c.]

BERTA: Ma ce n'era tanti di regalini fatti da loro....

DONNA3: Il lume a olio quello lassù...

BERTA: No no, quello no non viene da loro.

CONTINI: *Ecco, da bambini voi giocavate insieme ai figli del...*

BERTA: Sì, io ero molto amica dell'Elisa Cianchi...

CONTINI: *Della sorella del...?*

BERTA: Sì, e ancora c'è un bellissimo rapporto fra me e lei... Perché anche fino agli ultimi tempi dei genitori.... noi i Cianchi li abbiamo seguiti fino alla morte... E lei è rimasta estremamente riconoscente, anche loro, ma specialmente lei. Anche per il discorso del figlio... la perdita del figlio, siamo rimasti molto vicini... Perché c'è questo legame... anche se non ci si vede magari, ma se c'è qualcosa ci chiamano sempre, ecco.



*CONTINI: E questi giochi da bambini la differenza, il fatto che voi eravate i contadini e loro erano i padroni... come entrava...?*

BERTA: Allora... io non voglio dare colpa... Era la cultura Che era così. E il nonno quando arrivava la signora Adelaide si levava il cappello... “buongiorno signoria”, Signoria... E allora io... “Nonno, ma tu hai novant’anni, tutta la tua vita a lavorare con loro...”

*CONTINI: Perché lei era bambina...?*

BERTA: Sì, era bambina. E mi ricordo che il nonno diceva che aveva accudito il babbo di loro, che era morto, che morì insomma... e gl’ultimi tempi feciano le notti... tante... Ci fu un grosso diverbio con l’ingegner Cianchi, con me però, che poi si è rimediato insomma. Mi ricordo che quando morì mio nonno... e stava male, morì in un granaio, e io questo non l’accai perché... non so perché. C’era la casa tutta buttata all’aria. E io dicevo: “Guardi ingegnere, facci risistemare quella casa, non voglio che muoia in un granaio, dove c’è tutte le balle, la roba...”

*CONTINI: E lui s’era messo nel granaio perché in casa...*

DONNA3: Ci pioveva dappertutto...

BERTA: Scoperchiata, capito...? Dicevo: “Cerchi di terminare, non è giusto che il nonno... cent’anni, i nostri antenati anche... hanno lavorato con voi, v’hanno tenuto bene... perché lo vuol far morire in un granaio? Sistemi la camera di fondo. La sistemi e poi si pensa al resto della casa, almeno lo rimetta nel suo letto...”

DONNA3: Il Cianchi aveva questa caratteristica... cominciava i lavori...e poi non li finiva.

BERTA: Non li finiva...

*CONTINI: Ah, quindi... non li finiva.*

BERTA: Ma io fui durissima.

DONNA2: Infatti noi ci si sposò e la camera ancora non era pronta

BERTO: La camera non ci s’aveva. Tant’è vero qualcuno dubitava...”Forse c’era fretta...” [ridono n.d.c.]

DONNA2: A quei tempi sa...

*CONTINI: La casa la teneva in restauro per quanto tempo?*

BERTO: Eh... Tanto...

*CONTINI: Per un anno magari...?*

BERTO: Eh, anche di più.

*CONTINI: Come, col tetto scoperchiato?*

BERTA: Sì, infatti una volta d’estate piove... e fu un affare c’era l’acqua dappertutto.

BERTO: Ci toccò a fare i buchi per fare uscire l’acqua...



CONTINI: *Ma perché costava...?*

BERTA: No, era mentalità...

CONTINI: *Si dice sempre che in realtà tutti i proprietari terrieri dopo la guerra smisero di fare i lavori perché pensavano che la mezzadria non...*

BERTA: Sì, ma tutti i lavori si fecero da noi, a parte il tetto che non si potette fare. Poi le docce si metteva, si imbiancava, si fece i bagni... anche lavori di muratura s'è fatto. Si mise l'acqua... tutto. Si capiva...

CONTINI: *Ecco, voi com'è che... Ecco, io facendo questo lavoro anche in altre zone della Toscana mi ha colpito vedere questa... che io ho battezzato così, l'aristocrazia contadina. Cioè i contadini che stavano per tanto tempo sullo stesso podere e che acquisivano in qualche modo uno status un po' diverso anche rispetto agli altri contadini... un rispetto maggiore, una considerazione... Era anche il vostro caso?*

BERTA: Sì, sì, Ciano per loro è sempre stata una cosa...

BERTO: Era anche un discorso affettivo del posto, del podere. Io per esempio... il podere dove s'abitava noi. Io alle volte per la grande passione che avevo per le piante degli ulivi... perché ogni podere era frazionato no, noi si chiamavano piagge. Ogni piaggia sapevo... li contavo a letto gli ulivi... sicché prima di lasciarlo...

CONTINI: *Era interiorizzato proprio...*

BERTO: E' un discorso molto, ma molto affettivo. A questa terra, tent'è vero che io ci lavoravo anche più di quello che era giusto lavararci.

DONNA2: Sì, ma poi io mi ricordo che quando si andava a assistere il vecchio Cianchi...

BERTA: L'ingegnere...

DONNA2: ...la signora Baldanzi lei sempre mi parlava di questo grande affetto che aveva per la famiglia Cavicchi, per i nonni... sì, la diceva: "Io non mi posso dimenticare di Ciano..."

BERTO: Ciano era il soprannome, perché ogni famiglia qui in campagna... perché ad esempio, a chiedere di Cavicchi a Carmignano... invece a chiedere di Ciano... Sembra perché il bisnonno portava i pantaloni con la fuciacca, bassi, con la pancia in fuori... allora Ciano lo chiamavano...

DONNA2: Cianchi per noi è stata la nostra seconda famiglia. Loro quando avevano bisogno chiamavano sempre noi... Chiamavano sempre il nonno, la sua mamma [indica Uomo n.d.c.] andava a lavare, a fare la lavandaia a tenere la biancheria, allora loro erano rimasti molto attaccati. Io mi ricordo quando morì il nonno, nonno Maso, s'era sposati da poco, gli fece una ghirlanda di fiori...

BERTA: D'orchidee, d'inverno... io dissi: "questa avrà speso... ma che son matti!?"

DONNA2: Una ghirlanda di fiori che io non avevo mai visto...a un vecchio contadino che muore...questo per dire...

BERTO: In che anno morì? Mi pare nel '63...

BERTA: '63 o '64...



DONNA2: Questo per dire quanta considerazione, poi non passava Natale che la signorina Elisa veniva a trovarci, a darci gli auguri e regali...

BERTA: Ma regali anche consistenti...

DONNA2: Roba d'argento, rame...cristallo, oggetti belli, che potevano rimanere nella casa questo per dire come era legata a noi...

BERTA: Tovaglie...

DONNA2: Tovaglie ricamate, sì. e noi le cose più belle che s'ha in questa casa sono i regali della signorina Elisa.

*CONTINI: Questa signorina è la stessa che...*

BERTA: La signorina Elisa, la sorella di Giovanni, quella più giovane.

DONNA2: Giovanni aveva una sorella sola...

BERTA: Io mi ricordo quando si tornò qui... io non ci stetti a dormire per sette o otto giorni... “questa è una casa senza radici! A me non me n'importa un cavolo...” a parte tutti i muratori nel mezzo, si dovette venire via...

*CONTINI: Quando siete venuti qui?*

BERTO: Nell' '89.

*CONTINI: Da poco allora.*

BERTA: Da poco.

*CONTINI: E fino ad allora siete rimasti là?*

BERTA: Sempre.

*CONTINI: Ma quindi voi facevate già altri lavori...*

BERTA: Eh si...

DONNA2: Lei la faceva già l'infermiera...

BERTO: Io smisi di fare il contadino nel... '66, ho lavorato per 16 anni. Poi lavoravo per l'università...

*CONTINI: Ah, dove?*

BERTO: Nell'ambiente ospedaliero, in un laboratorio d'analisi a Careggi.

BERTA: Comunque tu fa sempre il contadino.

BERTO: Però facendo orario unico facevo 8 – 14, avevo sempre la possibilità di fare il contadino. Infatti quel podere laggiù l'ho mandato avanti fino addirittura, qui siamo venuti nell' '89 ... l'ho tenuto ancora qualche anno, m'ingegnai... pur essendo finita la mezzadria mi concesse di tenerlo qualche altra annata...



CONTINI: *Quindi è recentissimo...*

BERTA: Eh...roba di ora...

BERTO: Lo lascia nel '90 o nel '91... tant'è vero che fino all'ultim'anno c'era delle piagge – delle frazioni di questo podere – che era vicino al bosco... e chi me lo faceva fare a me ad andare a ripulirlo... allora prendevo il frullino, il decespugliatore e andavo vicino al bosco a pulirlo, a tagliare i rovi, non potevo vedere che il bosco avanzasse...

DONNA2: Sì, non poteva vedere che il bosco avanzasse nel suo campo.

BERTO: E ora mi dicano i miei amici – si chiamava il fontino questa spiaggia... “Ha visto dal fontino in dove tu sei venuto via te è diventato un bosco...”

CONTINI: *Ma quando voi eravate contadini, cioè prima che finisse la mezzadria, c'era anche una differenza economica tra la vostra e altre famiglie... o no?*

BERTO: Ma veramente noi siamo sempre stati considerati come quattrinai... ma quattrini non se n'è mai avuti... Ma comunque non c'è mai mancato niente. E come tenore di vita... anche nella casa, se si entrava in alcune case contadine... con tutto il rispetto, ma facevano pietà. Invece in casa nostra siera fatto lavori per conto nostro, anche in muratura, la cucina con le piastrelle ... cosa che a quei tempi...

CONTINI: *Per quello pensavano che foste quattrinai...? per la casa più bella?*

BERTA: Ora sì.

BERTO: Eh... sa...

CONTINI: *Per esempio, nel debito e credito, voi eravate a debito o a credito?*

BERTO: Eravamo sempre a credito...sì.

CONTINI: *Magari perché lavoravate più degli altri...?*

BERTO: Sì lavorava tanto, la mia famiglia era considerata una famiglia molto lavoratrice...

CONTINI: *Ah, facevate anche opera eh?*

BERTO: Sì, perché i miei zii erano quattro fratelli sicché facevano a turno a...

CONTINI: *Erano il babbo e i fratelli?*

BERTO: Sì, il babbo e i fratelli del babbo.

CONTINI: *E fino a quando sono rimasti tutti insieme a lavorare in famiglia?*

BERTO: Dunque...

BERTA: Poco prima che ci si sposasse noi... ci siamo sposati nel '63...

BERTO: Le dico la storia. Quando eravamo a **Capacciano** avevamo due poderi, sempre la stessa fattoria.



BERTA: Tre poderi!

*CONTINI: Avevate tre poderi tutti voi?*

BERTO: No, aspetta, dapprima due poderi... eravamo un battaglione d'omini... dapprima tre poderi, dopo c'era uno zio che si voleva dividere... allora l'ingegnere gli dette un altro podere, sempre la stessa fattoria, e per due anni si fece tutti insieme. In questi due anni, un anno s'ebbe più di cinquecento barili di vino.

*CONTINI: Quindi anni '50?*

BERTO: No, primi del '60...

*CONTINI: Primi del '60 eh...?*

BERTO: ...No! Alla fine anni '50... Avemmo cinquecento barili di vino in quell'anno e più di centoventi barili d'olio, in tutta...

*CONTINI: Quindi la stessa famiglia aveva tre poderi tutti insieme?*

BERTO: Sì.

*CONTINI: Ma dipendeva dal fatto che era la fine della mezzadria, o era una cosa che succedeva anche?*

DONNA2: No, la mezzadria allora la c'era e...

BERTO: La mezzadria continuo per qualche altra decina d'anni eh... A parte i rapporti mezzadro – padrone andavano deteriorandosi e... comunque la mezzadria durò qualche altra decina d'anni.

E... niente. E dopo questo zio che aveva preso il terzo podere voleva altro terreno... ecco, allora la mezzadria cominciava a andare a finire. Voleva altro terreno... il proprietario, l'ingegnere vedeva che non era il caso..non glielo dette allora andò via e prese un podere a Pistoia, e tutt'ora c'abita.

*CONTINI: Ecco, questa storia di essere sempre in credito allo scrittoio dipendeva anche forse dal fatto che stando tanto tempo in un podere uno conosceva...*

BERTO: E si fa alla sverta a essere in credito allo scrittoio... famiglie numerose... allora per esmpio il grano non bastava.. allora cosa succedeva? Per battitura quando si batteva il grano, la parte del padrone... il padrone che se ne faceva, aveva la famiglia piccola che se ne faceva del grano... la parte del padrone era lasciata tutta al contadino e s'accumulava il debito... allora arrivava a fare i conti il contadino...

*CONTINI: Ma voi non eravate a debito, eravate a credito.*

BERTO: Sì, perché s'aveva la possibilità d'andare a fare qualche opera... sempre alla fattoria, e poi s'aveva dei poderi buoni, ed eravamo dei lavoratori, si facevano rendere eh! Non sta a me dirlo, ma.. eravamo contadini artisti.

*CONTINI: Ecco, allora è vera questa cosa che il podere conta, ma conta moltissimo il contadino...?*

BERTO: Sì, conta molto anche il contadino.

*CONTINI: Se lei dovesse fare un discorso in percentuale, quanto conta il podere e quanto conta il contadino?*



BERTO: Si dice male, però io le posso dire che per esempio, i nostri nonni materni, anche loro avevano un podere grande come il nostro... nella vostra fattoria. Per esempio, nella stalla loro ci sapevan poco fare... mentre...

*CONTINI: Che podere era?*

BERTA: Renacci...

BERTO: Mentre i miei, diciamo così erano proprio contadini passionisti per le bestie, ci sapevano veramente fare poi dalla gran passione che c'avevano e c'avrebbero anche dormito nella stalla... lì con questi vitelli, quando... erano gonfi, belli, grassi...

*CONTINI: E mi spiega un po' il fatto in cosa consiste di saper...*

BERTA: Volevo dire una cosa, scusi, importante... siccome erano passionisti... quando noi bambini si faceva chiasso dopopranzo, d'estate non volevano, perché si svegliava le mucche, si rizzava i vitelli e non dormivano più...

BERTO: bisogna star fermi eh, per ingrassare...

BERTA: Capito? Vede si ritorna anche ai concetti di oggi, che i polli si tengono... – concetti sbagliati eh – nei posti stretti perché non si muovono... loro avevano già questo concetto. “No, non li muovete, perché senno un digrumano, un digeriscano, un gli fa niente i' mangiare... state zitti.”

*CONTINI: E invece questi parenti vostri che erano ai renacci in che senso non sapevano farci con le bestie?*

BERTO: Ora... non vorrei che queste cose...

*CONTINI: No, ma ormai queste cose...*

BERTO: Io penso che la sia anche natura, uno c'è più o meno portato...

*CONTINI: Ma mi faccia un esempio degli errori che uno può fare...*

BERTO: Mah, nella stalle, se uno non le governa bene le bestie, se non si pigiano un po' di più, anche con le farine, la farina d'orzo...

BERTA: Fave cotte...

BERTO: Ecco, noi le fave se si cocevano.. ecco, lì guardi... [indica un pentolone in terra adesso usato come porta oggetti n.d.c.] si metteva al fuoco e si cuocevano. E bisogna perdersi tempo...

BERTA: Fave, rape... tutto. Accendere il fuoco, anche la massaia doveva sgobbare...

*CONTINI: Quindi da quello che capisco io, ma questa farina voi vi veniva ripagata dal padrone...?*

BERTO: Sì, era a metà.

*CONTINI: Quindi era anche un problema di saper lavorare e di lavorare anche di più degli altri... cioè se uno si metteva*



BERTO: Io non voglio dire che uno sia stato più o meno vagabondo, però io mi ricordo che anche a fare i vagabondi... per esempio quello [indica il pentolone di prima n.d.c.] ci toccava a farlo la sera, dopocena perché il giorno c'era da lavorare.

*CONTINI: Avevate giornate lavorative più lunghe...*

BERTO: Eh...

*CONTINI: Però questo lavoro di più vi ripagava parecchio, Ma voi avevate anche dei risparmi in denaro?*

BERTO: In banca?

*CONTINI: Sì...*

BERTA: Qualcheccosina sì.

BERTO: Sì, ma poca roba eh...

BERTA: Sì, ma qualcheccosina sì. Perché... per un bisogno...lo mi ricordo che quando si divisero i nostri genitori... ci toccò un milione per uno... erano tre i fratelli, un milione...

BERTO: Umme lo ricordo...

BERTA: Sì sì, me lo ricordo benissimo, son più grande di lui... Nel '50, '55 era roba... un milione peruno...

*CONTINI: Non era mica poco....*

BERTA: E mi ricordo che a noi ci toccò un milione anche se s'aveva i vecchi... ma icché si stava attaccati.... Ci toccò un milione peruno e si misero alla banca, alla cassa di risparmio.

*CONTINI: Questo quando i vostri si divisero. Quindi erano rimasti allo scrittoio fino a quel momento lì?*

BERTA: No, quelli s'avevano alla banca noi...

*CONTINI: Voi non avete idea di quando è che i vostri hanno cominciato a mettere i soldi in banca eh?*

BERTA: Mah, senta... Mio nonno aveva... c'era la banca dei botti... il sor Autrelio – che ce l'ho sempre quel libretto? Forse ce l'ho su – e aveva pochissime lire. Andava sempre tutti gli anni a registrare i frutti...

*CONTINI: Chi c'andava, il nonno?*

BERTA: [fa cenno di sì. n.d.c.]

*CONTINI: Quindi questo nonno analfabeta, però sapeva contare...*

BERTA: Eh...I numeri li sapeva. Non sapeva leggere e scrivere, ma di conto lo sapevano tutti fare...

DONNA2: Anche i bambini nelle famiglie contadini erano utili, tutti lavoravano...non è che i bambini facessero cose pesanti, io me lo ricordo...

*CONTINI: Ma i bambini cominciavano spontaneamente a lavorare oppure gli cominciavano a dire "vai, fai questo..."*



BERTO: Io le posso dire la mia esperienza, che l'è piuttosto negativa. Io mi ricordo da piccino, mi morì la mamma che avevo ventidue mesi e in seguito a questa cosa io sono stato viziato, da mio nonno. Allora ero diciamo così, il pupillo di mio nonno, guai se uno mi torceva un capello... Allora e me n'approfitto di questa situazione, tant'è vero che comincia a lavorare tardi, molto tardi. Addirittura mi chiamavano vagabondo, "questo un'ha voglia di lavorare..è un vagabondo". Però mi dava dimorta noia, quando comincia a lavorare a quindici o sedici'anni mi volli vendicare, allora mi buttai sotto...Allora il nonno mi diceva mi ricordo... Si metteva alla finestra e gli diceva a quelle donne: "guardate qui' ragazzo lassù, vu dicevi che gl'era vagabondo... guardate come lavora..." [ridono n.d.c.]. Però io mi ricordo che i ragazzi dei contadini cominciavano prima a lavorare, dieci undici'anni...

*CONTINI: E a quindici anni cosa ha fatto, è andato a scuola...?*

BERTO: Sì, e feci anche la sesta... le medie non c'erano però dopo la quinta feci anche la sesta.

*CONTINI: Lei di che anno è?*

BERTO: Del '38...

*CONTINI: E quindi andando a scuola non è che poi restava del tempo, doveva fare i compiti poi a casa...*

BERTO: E ma dopo... la sesta andava fino a undici anni.

*CONTINI: Fino a undici anni...*

BERTO: E dopo undici anni io feci... a giocare a carte con quei ragazzi del mio vicino, che non facevano nulla... e a leggere giornalini...

*CONTINI: Ma poi cosa faceva, andava a caccia....?*

BERTO: No, e mi sfogavo a leggere giornalini.

*CONTINI: Che giornalini?*

BERTO: Fumetti...

*CONTINI: Se li ricorda?*

BERTO: Eh, me li ricordo sì. dopo smisi ma... tipo Flashgordon, l'Intrepido... tutti questi giornalini di Pecos Bill, Fulmine, anche Tex Willer, piccolo sceriffo... me li ricordo tutti.

*CONTINI: Libri?*

BERTO: Libri no. tant'è vero che io leggo pochissimo. Perché sono stato sciupato dai fumetti.

*CONTINI: Continua a leggere anche i fumetti o no?*

BERTO: No, ho smesso anche di leggere i fumetti. Sono stato sciupato, perché a leggere con le visioni, un libro me l'addosso poco volentieri.

*CONTINI: E questi fumetti come se li comprava?*



BERTO: Eh...me li compravo... il mi' babbo e la mi' mamma... lavorava a treccia e ci si comprava, poi c'era uno zio che era maresciallo... lui è andato via da giovane era maresciallo dell'esercito, e io mi ricordo che sono stato malato... sono stato ricoverato cinquanta giorni all'ospedale, e tutti i giorni quest'omo veniva a trovarmi e mi portava i fumetti... ora non mi ricordo di preciso, però il sistema di comprarli lo trovo.

*CONTINI: Anche questo era un po' eccezionale, perché nelle famiglie contadine non so se...*

BERTO: Sì, pochi leggevano i giornalini, pochi ragazzi.

DONNA2: Anche perché non c'erano i soldi, io mi ricordo la mia famiglia... e non c'erano i soldi per comprar nulla, tanto che io... mi ricordo la domenica che si andava alla messa, e all'uscita dalla messa, c'era una donnina, una venditrice ambulante, con un carrettino a mano a vendere le paste, io mi ricordo che guardavo queste paste... una volta dissi: "mamma me la compri una pasta?" io ero l'ultima di otto figli, e mi strizzò tanto forte la mano, il polso che me lo ricordo ancora, che mi disse: "Non me le fare fare queste figure"

*CONTINI: Questo in che anno è successo?*

DONNA2: Io sono del '42 avrò avuto sei, sette anni.

*CONTINI: Quindi '48, '49. e la sua famiglia di dove era?*

DONNA2: Non di qui. Ero di Montale, provincia di Pistoia.

*CONTINI: Ah, non eravate contadini...*

DONNA2: Sì, eravamo contadini. E mi ricordo che al tempo della mietitura tutti i bambini, che allora eravamo tanti, otto noi poi tutti i cugini... e al tempo della mietitura il babbo e la mamma... si alzavano alle quattro per andare a segare il grano, e facevano i covoni, poi i covoni venivano lasciati nel campo e la sera al tramonto del sole lo zio più anziano ci chiamava tutti i bambini e "bambini c'è da andare a fare le biche" si chiamavano le biche... e non c'era storie, cioè... non era che ce lo imponessero... per noi ragazzi era anche una festa, perché poi questo zio era simpaticissimo. È ancora vivo questo zio e d'estate viene qui da noi... E lui era giovanotto, si sposò tardi. E... era molto simpatico, allora per accattivarsi i nipotini che tutti gli andessero dietro a raccattare questi covoni... diceva: " bambini, si fa una bica appena finito questa bica ci si mette tutti assedere e vi racconto una barzalletta." Chissà icché ci pareva ci raccontasse... però alcune di queste barzellette io me le ricordo. Ci faceva morire dal ridere. Ci raccontava delle storielle inventate... e poi appena finito ci diceva: "via! si riparte...! e si ripartiva con un'altra bica. Era in pianura poi non era come qui, c'erano campi che non finivano mai. Alla fine non se ne poteva più, e la mattina dopo che s'era fatto tutte queste biche noi ragazze si portavano tutti i covoni torno torno e si faceva il cerchio, e il babbo con un altro fratello faceva la bica, uno sopra l'altro, e faceva questi pagliai, queste biche in mezzo a ...

*CONTINI: e doveva fare il modo che non si bagnassero se pioveva.*

DONNA2: che non si bagnassero. Perché la battitura a volte si faceva anche dopo quindici venti giorni.

*CONTINI: Falciavate a mano...?*

DONNA2: Sì. io mi ricordo la mia mamma era tanto brava a falciare il grano, più svelta del babbo.

BERTO: io non l'ho conosciuta, ma dice era una donna tanto forte.

*CONTINI: Voi come vi siete conosciuti?*



BERTO: Dunque, ci siamo conosciuti tramite la mia sorella, era amica di lei... a una festa paesana.

*CONTINI: Una festa laggiù?*

BERTO: Sì.

DONNA2: Sì, a Montale. Io avevo conosciuto sua sorella a un campeggio... allora avevamo... le parrocchie organizzavano corsi di campeggio per le ragazze, i ragazzi... tramite l'azione cattolica... e ci siamo incontrati in un campo scuola sulla montagna pistoiese... Lei appena mi vide mi disse: "tu saresti la ragazza pe' i' mmi fratello"

*CONTINI: Ah sì? davvero?*

DONNA2: Sì, lo combinò lei questo matrimonio...la fece tanto e poi tanto... che la ci fece conoscere , a questa festa paesana...

*CONTINI: A casa vostra visto che eravate tutti quei figli non eravate a credito... eravate piuttosto a debito, o sbaglio?*

DONNA2: Eh sì...sempre in debito con il padrone. Noi eravamo contadini dei Pecori Vettori. Eravamo sempre in debito.

E la mattina dopo aver fatto le biche ci facevano alzare presto, quando ci s'alzava quando il sole non s'era alzato, si vedeva sorgere il sole. Ci facevano andare a raccattare le spighe... " bambini, c'è da spigolare" ci dicevano. Perché con le spigolature...

*CONTINI: Ma dividevate anche quello?*

Donna" No, le spigolature si prendevano noi. E allora era importante per il babbo... ne veniva persi di chicchi di grano...delle spighe.. e tutti i ragazzi...

*CONTINI: Quelli servivano per i polli no?*

DONNA2: Ci servivano per i polli, oppure la nonna le tostava... io non so cosa ci facesse la nonna con quele spighe... Forse ci faceva il caffè. Perché a bottega non si andava quasi mai, e le volte che la mamma andava a bottega era per comprare il sale, lo zucchero, la farina no s'aveva in casa, l'olio s'aveva in casa...

*CONTINI: Facevate anche olio, quindi non eravate in un podere proprio di montagna?*

DONNA2: No, ai piedi della collina, nei primi appennini.

BERTO: Il clima era adatto anche per gl'ulivi...

*CONTINI: A che altezza era?*

BERTO: Montale sarà una cinquantina di metri... in pianura....

*CONTINI: Quindi basso...*

BERTA: Il libretto del nonno non mi riesce trovarlo, l'ho messo da qualche parte...

*CONTINI: Ma ora c'era eh, l'ho visto ora...*



BERTA: No, il libretto della cassa di risparmio...

CONTINI: Ah...

BERTA: Sì.

CONTINI: Queste sono fotografie?

BERTA: Sì. Fotografie ce n'abbiamo tante, bellissime. Questo è il mio libretto della cassa di risparmio... mio, vede?

CONTINI: Di quand'è quello?

BERTA: Questo é...del 1937, della cassa rurale.

[Primo piano del libretto, si vedono in alto un bollo, e un timbro, poi sotto si legge "Libretto di risparmio libero al portatore" poi sotto Serie A n. 884, ancora sotto "intestatario Cavicchi Berta" E ancora "Emesso il 27 settembre..." poi due firme. n.d.c.]

BERTA: Ma il vizio che c'era a quei tempi era di mettere i soldi da parte nel salvadanaio...e quando morì la nonna furono trovate cinquanta lire, e sono le cinquanta lire di carta. Dopo gliele faccio vedere.

CONTINI: Ah, trovaste...

BERTA: Eh... Invece che metterle alla banca...

CONTINI: Mi prende anche il vecchio libretto? Quello con la pergamena fuori...

BERTA: Questo?

CONTINI: Sì.

BERTA: Aspetti un po', cominciamo di qui.

[ Prende in mano un piccolo libretto rivestito di pergamena, con chiusura a busta. Scritto fitto, a mano. n.d.c.]

CONTINI: Qual'è l'anno di inizio?

BERTA: L'inizio è il 1838. Questa è...

CONTINI: Voi in casa quanti eravate i figli? Eravate lei... voi due...

BERTA: Noi due, poi... Vede, eccole le cinquanta lire, mangiate dalle tignole, peccato... [ Tiene in mano una banconota da cinquanta lire effettivamente mangiata dalle tarme sul bordo superiore e sinistro. Sulla banconota oltre il valore si nota la lupa, simbolo di Roma n.d.c.] S'andò alla banca, e il vecchio zio, il fratello del nonno, quello che sapeva leggere e scrivere, gli è scaduto tre fogli da cinquecento lire, quelli belli, rosa e celesti... e non ci fu niente da fare...

CONTINI: Mi fate vedere un po' di fotografie?

BERTA: Tutta roba di carta... c'è anche le dieci lire di un tempo... [sfoglia delle banconote n.d.c.] Ecco, le cinque lire di un tempo... guardi belle...



*CONTINI: Mi interessava vedere le immagini del vostro nonno per esempio... del bisnonno...*

BERTA: Bisnonno no.

BERTO: Si diceva prima che la nostra famiglia era sempre stata considerata benestante per i soldi, anche perché il nonno questi soldi se li portava tutti dietro...

BERTA: E li faceva vedere...

BERTO: E andava a fare i mercati... perché prima il capoccia andava a fare i mercati... a comprare le bestie, a vendere i vitelli, a comprare i vitelli, i maiali... e allora quando andava a comprare le bestie, e tirava fuori questo bel portafoglio a fisarmonica... e si vedeva tutti questi soldi dentro...

*CONTINI: Quindi non li teneva tutti in banca...*

BERTO: No, ma quelli che non gli ci voleva, non è che li lasciasse a casa, se li portava tutti dietro... e allora tirava fuori tutti questi soldi...

*CONTINI: Ma questo può darsi che avesse anche una funzione... cioè era soltanto per vantarsi...*

BERTO: Mah, era un modo di fare anche , aveva questa abitudine qui... neanche per vanto...

*CONTINI: Non è che portando dietro i soldi era considerato di più e allora...*

BERTO: Sì... era anche ben visto magari... anche da persone oneste... anche dal paese... infatti Masi di Ciano era un personaggio a Carmignano...

*CONTINI: Era rischioso portarsi dietro tutti quei soldi?*

BERTO: Mah, a quei tempi... [scuote la testa n.d.c.] non c'era mica... Ora andare in giro ai mercati per i soldi... può essere anche un rischio.

*CONTINI: Ma quanto portava, così per farsi un'idea?*

BERTO: Non glielo so dire, soltanto i soldi di allora erano quei foglioni larghi... allora sembrava avesse chissà icché nni'portafoglio... Questo me lo disse una persona anziana, "l'ttu nonno me lo ricordo proprio bene... Maso di Ciano... avea quel portafoglione a fisarmonica..." Dice "Una volta gli vendetti i vitelli, e venne a pagammeli e tirò fuori questo portafoglio da i'ccorpetto pieno di soldi..."

*CONTINI: Io so di una famiglia che per vantarsi di avere un grosso raccolto di grano addirittura bagnò i sacchi del grano per farlo pesare di più.*

BERTO: Della vostra fattoria?

*CONTINI: Ah, è successo anche lì?*

BERTO: Sì sì, codesti sono i Torselli di sottombrone. Addirittura ci mettevano il grano vecchio... lo buttavano nella barca del grano per figurare...

*CONTINI: Poi lo dividevano?*



BERTO: Lo dividevano...

[ridono n.d.c.]

BERTO: E questa mentalità qui la s'aveva anche noi – però queste cose non si facevano eh – noi si voleva il nostro... e anzi, ci tengo a dirghele... che una piccolissima cosa rubata al padrone... tra i contadini c'era d'abitudine di rubare al padrone... però nella nostra famiglia io glielo posso garantire, però quello che ci spettava si voleva, anche a costo di liticacci col padrone... A volte ho sentito i' mmi babbo liticassi col padrone...

*CONTINI: Questa era una caratteristica contadina, che non voleva far parte dei miserabili... che*

BERTA: Guardi come è questa fotografia... rifatta eh...

*CONTINI: Sì, però queste cose qui me le fate riprendere?*

Donna Sì... a'voglia.

*CONTINI: Faccio un primo piano... [viene inquadrata una cornice con otto fotografie. L'inquadratura si sposta verso la più grande di queste, in basso a destra. Nella foto sono immortalati quattro contadini, quello al centro di mezza età, altri due più vecchi, un altro alla destra del primo più giovane. Dietro a loro una coppia di vacche bianche attaccate al giogo, sulla sfondo una casa. n.d.c.]*

BERTA: Il nonno... guardi come era bello il nonno...

*CONTINI: Quella lì in fondo cos'è? [l'obiettivo si sposta verso sinistra n.d.c.]*

BERTA: Questa?

*CONTINI: Sì.*

[Nella foto si vedono una vecchina, vestita di nero, un po' curva. Accanto a lei due bambini, alla sua destra il più grande, che in altezza gli arriva alla spalla, mentre alla sua sinistra il più piccolo, che gli dà poco più su della vita... n.d.c.]

BERTA: Questa è la nonna Giovanna, i nipotini erano figli di un fratello del loro babbo.

*CONTINI: E l'altra con i bovi? [riferito alla foto precedente n.d.c.]*

DONNA2: Questa con i bovi... Questo è il babbo suo, di loro... [L'uomo di mezza età. n.d.c.], questo è il nonno Tommaso, il capoccia [L'uomo a alla sinistra del babbo. n.d.c.]

BERTO: Fa conto di vedere papa Roncalli, gli somiglia tutto.

BERTA: Uguale sì.

DONNA2: Questo col cappellino era il fratello del nonno. [l'altro vecchio, con cappello di paglia, il più indietro nella foto. n.d.c.] era quello che poi ha preso il posto del nono, Nonno Marino.

BERTA: Sì, sapeva leggere e scrivere...

DONNA2: Era lo zio zitello, e questo [l'altro più giovane n.d.c.] era il fratello del tu babbo. n.d.c.]



BERTA: In cima ci siamo anche io e lui.

*CONTINI: Quella lì?*

BERTA: Sì.

[Foto di famiglia, sono immortalati davanti a un enorme pagliaio n.d.c.]

*CONTINI: Vediamo se riesco a riprenderla meglio, quali siete voi? L'appoggia sul tavolo?*

DONNA2: Sì.

*CONTINI: [Inquadra una foto con un bambino fotografato mentre in calzoncini corti e piedi scalza, con una brocca di rame sta prendendo dell'acqua a una cannella n.d.c.] Quel bambino con la brocca chi è?*

BERTO: Quello è un cugino, sempre della famiglia che è andata a abitare a Pistoia.

*CONTINI: E questo della fotografia nel mezzo chi è?*

[inquadra un'altra fotografia. Un bambino, anche lui con calzoncini corti con bretelle, e camicia a quadri e piedi scalzi, sta seduto su uno scalino fuori di casa. n.d.c.]

BERTA: E' un altro cuginetto che sta a Pistoia...

*CONTINI: E quelle corde, quel cappello come mai è stata fatta quella fotografia?*

[In questa foto si vedono una serie di oggetti della vita quotidiana: un paio di scarpe, una falce, una corda ed un cappello. n.d.c.]

BERTA: Perché noi avevamo un cugino, un cugino di mio padre, che lui era cassiere a... che lui era un grande artista, ma non come ora si fanno le fotografie, aveva una Laica, e lui ha vinto tanti premi a livello internazionale. E quando veniva quassù riempiva...

*CONTINI: E questo chi era?*

BERTA: Era il marito di una cugina di mio padre, di Prato, e c'avevano tante foto belle, ce le devono portare, tanto dice "noi non se ne fa di niente..."

[Un'altra foto di famiglia con dodici persone n.d.c.]

*CONTINI: E' la vostra famiglia?*

BERTA: E' la nostra famiglia sì. Se ce le portano poi... Ad esempio, guarda come sono questi qui, zii materni.

[Foto di coppia, con i vestiti della festa. Inquadrati dalla vita in su. L'uomo, sulla sinistra con giacca, cravatta e cappello, la signora sulla destra, con collana e capelli raccolti. n.d.c.]

*CONTINI: Zii materni...*

BERTA: Zii della mia mamma, ma se vede là... aspetti vi si fanno vedere le fotografie là, quelle sono molto belle.



*CONTINI: Quelle?*

BERTO: Queste sono foto di un fotografo dilettante...

*CONTINI: Sono sempre a casa vostra?*

BERTA: Sì, laggiù a Ciano...

[Fotografie stile artistico, in una la ruota di un carro, nell'altra la battitura dell'avena. n.d.c.]

*CONTINI: Fatte quando più o meno?*

BERTA: Oh... nel '70.

*CONTINI: Recenti quindi.*

BERTA: Sì, recenti.

BERTO: E' la battitura dell'avena... perché dopo si smise di seminare il grano no? però un po' d'avena, un po' d'orzo per gl'animali si continuava a seminare. Allora questa trebbiatura dell'avena... la macchina, la trebbiatrice non poteva mica venire per un po' di roba... si faceva a mano.

*CONTINI: Quello che spazza lì chi è?*

[Altra foto sulla battitura dell'avena, due uomini uno spazza l'aia, l'altro con una rastrello di legno ammuccia l'avena n.d.c.]

BERTO: E' lo zio, quello vecchio, quello che sapeva leggere e scrivere. Morì...

*CONTINI: Ancora nel '70 era vivo?*

BERTA: Sì... nel '77 è morto.

*CONTINI: Il fratello del nonno? Ma quando era nato?*

BERTO: Aveva più di novant'anni, era nato nell'85.

*CONTINI: Nessuno l'ha intervistato quindi...*

BERTA: Sì, si c'è qualche intervista ma chissà...

*CONTINI: E chi l'ha fatte?*

BERTA: Le fecero quando fecero una mostra a Carmignano di roba agricola, ma è andato tutto perso. Queste sono le più belle di fotografie. Guardi che meraviglia...

[Ancora la battitura dell'avena. Nella prima foto un uomo con una pala getta in alto l'avena, sullo sfondo appoggiato al muro del granaio lo zio. Nella seconda il seguito della precedente scena. Nella terza si vede lo zio che trasporta una stia sulla schiena n.d.c.]

*CONTINI: Quelle là allora mi dica un po' che sono...*



BERTA: Ora glielo spiego. Questa è la nostra mamma, morta nel '40 la prima... Che era una bella donna. [foto di studio fotografico, una donna ripresa a mezzobusto di tre quarti. Capelli raccolti, vestito con scollo largo, collana n.d.c.]. Quello accanto è il cugino del babbo [giovane in posa, una mano poggiata su una sedia, in divisa militare n.d.c.]

*CONTINI: Militare eh?*

BERTA: Sì, quella accanto è la moglie del fotografo che si è detto prima... [donna in posa di tre quarti verso sinistra, ma col volto alla camera n.d.c.]. Questa di qua sarebbe una sorella del babbo. [giovane donna con vestito scuro e lungo n.d.c.] Questa è, credo, uno zio del babbo. [uomo fotografato a cavallo, con divisa militare n.d.c.]

BERTO: Quello militare sì... perché con le famiglie numerose qualcheduno bisognava...

*CONTINI: E cos'era ufficiale?*

Donna Sott'ufficiale. Aveva la medaglia d'argento, era cavaliere. Lui era veramente una grande persona, andò via giovane... poteva fare quello che voleva. [si sposta ancora l'obiettivo, donna in posa vicino ad un tavolino ed una sedia. n.d.c.] Ecco, quella accanto era la nostra seconda mamma, ché la mamma morì e il babbo si risposò.

[Altra foto: Una donna siede su una poltrona, impettita, con una camicia nera a collo alto, stretta in vita, e collana, i capelli raccolti dietro la testa. Ai suoi lati due bambine, una pettinata con le trecce, l'altra più piccola, tenuta per mano con i capelli lasciati sciolti n.d.c.] Quella è la nonna materna, la nonna materna nostra, di Batone... con la mamma, la sorella della mamma e un cugino.

*CONTINI: Che roba... Ma di quand'è questa?*

BERTA: Questa sarà dei primi del '900...

*CONTINI: La mamma quand'è nata?*

BERTA: E' nata... nel '09 e morta nel '40...

*CONTINI: Quindi sarà stato intorno al '16 – '17... E quei quattro bambini chi sono?*

BERTA: Qui c'è la mia mamma, la sua sorella, e il suo cugino di casa, Gino. [tornati indietro di una foto, si vedono quattro bambini davanti ad una porta.]

*CONTINI: La foto sa mica dove è stata fatta?*

BERTA: io credo dal Massai a Prato.

*CONTINI: Questo parente fotografo?*

BERTA: No. Massai era uno studio di prove... Ma a volte questo Massai veniva anche nelle case dei contadini a fare le foto di gruppo...

*CONTINI: La mamma è molto bella, ma questa è una fotografia o un ritratto?*

BERTA: No, è una foto.



*CONTINI: E Di che è morta la mamma?*

BERTA: La mamma è morta... a quei tempi non c'erano antibiotici... fu una setticemia e poi un broncopolmonite...è morta in otto giorni. E c'è il ricordo del Nencioni.

*CONTINI: Dove?*

BERTA: In questa morte. Nel '40 che è stato molto vicino a noi il Nencioni. E me lo ricordo sempre io di quest'uomo. E avevo cinque anni quand'è morta, quando venne in casa e disse che non c'era più niente da fare, e chiamo il professor Pisani che a quell'epoca era un' internista dell'ospedale di Prato però non c'era più niente da fare... non c'erano antibiotici, non c'era nulla a quei tempi. È morta molto lucida io mi ricordo ci ha voluto vedere tutti e due, me e lui... E è morta di un infezione, di una broncopolmonite con pleurite... in sette otto giorni è morta.

*CONTINI: E' una brutta morte...*

BERTA: Eh si si, è una brutta morte.

*CONTINI: Non che la morte sia mai bella...*

BERTA: E qui c'è alcune cose, anche belline...Ecco, questo è lo zio in primo piano, guardi... [altre due foto, in una lo zio che porta un rastrellone di legno a spalla, con un barroccio sullo sfondo. Nell'altra un primo piano dello zio. n.d.c.]

BERTO: Era un vecchino piuttosto timido, parlava poco, però lui era furbo, arguto... quando parlava sapeva icché dire.

*CONTINI: E C'è un'intervista con lui?*

BERTA: Eh... ma chissà dov'è andata a finire...

*CONTINI: E chi la fece?*

BERTA: Non me lo ricordo, ero una ragazzina io...

*CONTINI: Ma quanti anni fa questo?*

BERTA: Dopoguerra subito.

*CONTINI: Allora non l'hanno registrato.*

BERTA: Non credo, non credo. [Prende altre due fotografie n.d.c.] Questo era il nonno con me... il nonno paterno... negli ultimi anni della sua vita. E questo è un gruppo di famiglia, lui e tutti i cugini. [ Foto con 5 bambini n.d.c.]... Poi dietro a questa gente qui c'è sempre una storia... vede questi due vecchini qui? Questa era la sorella della mia nonna materna, ecco quel signore alto accanto era cugino del nonno, che era un Cavicchi, e che erano emigrati in America, erano emigrati laggiù e avevano fatto fortuna. E poi ritornarono in Italia. [Foto di famiglia, piccole dimensioni. Nella fotografia si vedono quindici persone n.d.c.] Questa è la fotografia di quando si sposò lo zio Roberto. C'era la zia maria lo zio Geppo, tutti i parenti. E... sono fotografie fatte così...

*CONTINI: Di quando sarà questa fotografia?*



BERTA: Quindi... L'Elisabetta quanti anni ha?

DONNA2: Del '57.

BERTA: Del '55. [rivolta a Contini n.d.c.]  
Questo vede, era il fotografo...

*CONTINI: Faccia vedere..* [Primo piano di un giovane con una cappello panama, e baffetti. n.d.c.]

BERTA: Guardi com'è bella anche questa fotografia qui. Questa è la sorella del nonno paterno, col marito. [Coppia Anziana, mezzobusto, fotografati in una giornata di sole. Lui a sinistra con corpetto, cravatta giacchetta e cappello, lei a destra, con cappotto e camicia nera. n.d.c.]  
Anche questa è molto bella. La cugina di mio babbo, degli ani '30... [una donna seduta – gambe accavallate – su una poltrona di vimini, con un libro poggiato sulle ginocchia n.d.c.].

*CONTINI: E loro dove stavano?*

Donna A Prato. Ma stavano spesso con noi. Questo è il nonno, vede a quei tempi portavano la camicia nera.

*CONTINI: E tutti questi cugini cosa facevano?*

BERTO: E lavoravano tutti la terra eh.

BERTA: Ma persone che si sono tutti molto evoluti. Addirittura uno aveva quella famosa trattoria a Prato, che poi il figlio ha messo una galleria d'arte. Tutte persone o laureati, o diplomati...

*CONTINI: Quindi era un ramo della famiglia... figli della sorella?*

BERTA: Sì.

BERTO: Figli dei fratelli del nonno.

BERTA: Gli unici contadini siamo rimasti noi. Poi tutti persone...

*CONTINI: Poi i fratelli del nonno sono andati via di casa... erano più piccoli?*

BERTA: Erano tanti in casa...

*CONTINI: Erano più piccoli...*

BERTA: Sì. [Con un'altra fotografia n.d.c.] questa è la nonna materna... poi uno zio nostro e quest'altra nonna qui, Qui è in pompa magna perché è una fotografia studiata... [foto con una donna con un bambino in braccio n.d.c.]

DONNA2: Lei aveva la mania di non buttare via nulla e in questa maniera ci siamo ritrovati...

*CONTINI: Tutte le fotografie.*

DONNA2: Non solo le fotografie, tutti i mobili.



BERTA: Oh... questa è la più bella. Eccola qui. Ecco, questo è il nonno che torna dal podere, e gli hanno fatto la fotografia... [un uomo piuttosto massiccio, ben messo, che cammina verso il fotografo, con un fasci d'erba a spalla e il cappello nell'altra mano., sulla sfondo un piccolo pagliaio n.d.c.]

BERTO: Io per questa fotografia qui manca poco le busco da i' nonno... Lo sa perché?

*CONTINI: L'ha fatta lei?*

BERTO: No. non la feci io, perché io gli andai incontro per prendergli il fastello dell'erba... e la prese come se lui non avesse più forza per portare il fastello, la prese come un affronto.

*CONTINI: Bella questa foto...*

BERTA: Dipingeva anche... le cose più belle le ha fatte tutte lui. Guardi questa sono io. [foto di una bambina, con le gambe accavallate e a piedi nudi, seduta su una macina – forse n.d.c.]

*CONTINI: Questa chi é?* [indica un primo piano di una bambina. n.d.c.]

BERTA: Questa? Sempre io, si.

Ma ora se con tutto questo materiale avete voglia di fare qualche cosa di documentazione... si può vedere quello che c'è di più bello, insieme alla Stefania...

*CONTINI: Anche questo gruppo qui è molto bello* [inquadrando un'altra foto di gruppo presa all'interno di un cortile n.d.c.]

BERTA: Dentro la casa di Ciano... Bella, guarda bella...

BERTO: Questo qui è proprio un primo piano del nonno, vedi...

*CONTINI: Questo è il nonno eh?*

BERTA: Sì, era la fototessera... [Primo piano del nonno n.d.c.] E questa era la nonna che sta facendo la treccia con la rafia...

BERTO: E qui sono insieme. [foto in piedi dei due coniugi. n.d.c.]

*CONTINI: E questa chi è?*

BERTA: Chi è questa, non la riconosco...

BERTO: La nonna materna, la nonna Teresina.

BERTA: Qui invece c'è la nonna con le sorelle... [tre giovani donne pettinate tutte alla stessa maniera e con un grosso fioco nero dietro la testa, all'altezza della nuca. Sono in piedi, sullo sfondo un panorama. n.d.c.] Questa poi sono io... quindici sedici anni...

*CONTINI: Al mare!*

BERTA: Sì.

*CONTINI: Lei già lavorava come infermiera?*



BERTA: No. io andai molto tardi ad imparare come infermiera, a venticinque, ventisei anni.

*CONTINI: E qui come mai eravate al mare...*

BERTA: Con i parenti... con i cugini... Poi c'era sempre questo zio che ci portava sempre con se...

DONNA2: Guarda questa fotografia, con una bambola di allora...

*CONTINI: Questa è una bambola eh?* [foto di una bambini in piedi, davanti l'ingresso di una casa, con una bambola in mano n.d.c.]

BERTA: Qui sono in casa del dottor Gennai. Ero molto amica della Maria Grazia...

DONNA2: Noi un s'avevano mica le bambole...

*CONTINI: E la bambola di chi è?*

BERTA: Della Maria Grazia Gennai... non so se la conosce lei.

*CONTINI: No. E questa?*

DONNA2: Questi sono i suoi cugini... [rivolta a Berta n.d.c.]

*CONTINI: Faccia vedere i contadinelli...* [due bambini con calzoncini con bretelle, e cappellino n.d.c.] *Renzo e Giovanni...* [ride n.d.c.]

BERTA: E questo fotografo era un'artista, hanno fatto tante mostre quand'è morto...

*CONTINI: Dove le hanno fatte le mostre, a Prato?*

BERTA: E lui aveva già fissato un provino a Roma per me... che ero molto fotogenica...

*CONTINI: Per fare l'attrice?*

BERTA: Con la Sofia Loren e la Lollobrigida.... e la nonna lo buttò fuori... "vai via disgraziato..."  
E questa ero io su un ciuco...

BERTO: Questa non l'ho mica mai vista io... quella su i'cciuco...

BERTA: E, da zia Ada sottombrone... che erano vostri contadini... sottombrone, ai Cafissi, vicino ai Cafissi.

*CONTINI: Ah, ai Cafissi quelli che hanno fatto i soldi. [altra foto, ancora il vecchio il vecchio zio in primo piano n.d.c.] Questo è lo zio, negli anni '70...*

BERTA: Sì.

*CONTINI: Quand'è morto lo zio?*

BERTA: Nel '77.

*CONTINI: [Foto di coppia, ancora la sorella del nonno col marito. n.d.c.] Questa invece s'è fatta anche prima, è la Sorella del nonno col marito.*



BERTO: Sì, questa è la sorella del nonno col marito, sì. La zia Geppa.

*CONTINI: E questa bella foto di gruppo di bambini cos'è?*

BERTO: Io, quando andavo a scuola.

*CONTINI: Quindi negli anni '40.*

BERTA: Sì, negli anni '40.

BERTO: Doveva essere la quinta forse...

BERTA: Ora la fo ridere eh... Lui mandò una foto mia come provino a Roma, e mi scelsero...

*CONTINI: Guarda... questa è la foto della mancata attrice... [Nella foto si vede Berta appoggiata ad un pagliaio che con delle spighe in mano si sfiora il volto n.d.c.]*

BERTA: Comunque la nostra famiglia era una famiglia di ... tanto ormai sono tutti morti, non è per vanagloria.. ma una famiglia di belle persone, anche di dentro... capito...

*CONTINI: Ecco, io volevo sapere una cosa. L'impressione è che voi c'avevate una esperienza sociale quasi da classe media...*

BERTA: Sì sì, infatti, sì è vero.

*CONTINI: Quando poi dopo la mezzadria è andata sempre peggio c'è stato una specie di impoverimento... o no, l'avete sentita questa cosa?*

BERTA: Sì, sì è sentita.

*CONTINI: I parenti che erano andati via e stavano molto meglio...*

BERTA: Certo, i parenti erano parenti signori, anche se non c'era differenza, ci si voleva molto bene. Ci invitavano a prato alla fiera, s'andava al mare... non ci facevano pesare questo rapporto...

*CONTINI: Ma non vi facevano pesare il fatto di...*

BERTA: No no no... quando in tempo di guerra erano tutti in casa nostra sfollati, si chiese il permesso ai Cianchi... erano molto amici anche loro dei Cianchi...

*CONTINI: Ma i rapporti c'erano anche prima della guerra o no?*

BERTA: Sì, prima della guerra. E sembra che noi si venisse da una famiglia Ferrarese... ora gli faccio vedere... Venivano sempre a trovarci i parenti da Prato...

BERTO: Anche i biscugini ci hanno sempre considerato... parenti, parenti stretti...

DONNA2: Sembrava che venissero a ritrovare le radici, quando venivano a casa nostra gli sembrava di tornare alle fonti, era anche bello veder tornare queste persone che sembrava volessero riattingere alla...

*CONTINI: E' anche vera questa cosa eh...*



BERTA: Questo è il nostro Stemma, lo regalarono a nostro zio.

*CONTINI: Me lo apre?*

BERTO: Ma non sarà una cosa inventata questa dello stemma...?

BERTA: No Berto...! E' stata fatta all'archivio a Firenze... perché inventata... C'è alcuni poeti, chirurghi... veniamo da una famiglia...

*CONTINI: Ferrara?*

BERTA: Sì. A me non interessano queste cose qui, gliel'ho fatte vedere ma non... [Srotola una pergamena con uno stemma araldico: uno stemma di sei sezioni quadrate disposte in verticale e cinque in orizzontale che formano una scacchiera argento e nera; lo stemma è sormontato da un elmo di armatura con visiera rossa, rivolto verso sinistra, intorno allo stemma fregi floreali bianchi e blu. n.d.c.]

*CONTINI: Anche i Contini Bonacossi vengono da Ferrara... [ridono n.d.c.]*

BERTA: E c'è scritto in fondo un po' la storia della nostra famiglia... Ma non credo che....

*CONTINI: Qualche personaggio illustre c'è...*

BERTA: Sì... c'è qualche poeta, c'è uno che si occupava di chirurgia, poi capitani...ma comunque questa è una cosa un po'...

*CONTINI: Bene... è stato molto interessante... Quello?*

BERTA: Queste sono le cose che ho scritto io... Questa fu fatta una mostra a Carmignano... [srotola una striscia di carta scritta con pennarello blu n.d.c.] Vede? Questa è una cosa che ho scritto io su mio babbo, perché quando s'era piccini ci portava sempre sull'erpice... e si montava sopra io e lui. La sera al tramonto ci fischiava... e noi s'andava... si montava sull'erpice

*CONTINI: Perché l'erpice...*

BERTA: Questa per me è una cosa molto importante perché non è ... non è dell'età di poetessa... né nulla, questa è una cosa che proprio la sentivo in me...

BERTO: Forse un po' mielosa...

BERTA: Mielosa... invece no... Ma io ero una persona per quei tempi... no ribelle... però vedevo le differenze sociali... vedevo...

*CONTINI: In casa si vedevano le differenze sociali o no?*

BERTA: In casa fra noi?

*CONTINI: Sì, no... cioè voglio dire... gli altri parenti, gli altri componenti della famiglia?*

BERTA: Eh... Meno... Noi più giovani s'era più che altro.. perché avevamo molti amici... Allora si vedeva un po' la differenza che c'era fra noi e gli altri, questa casa fredda, che ci pioveva addosso... ci ghiacciava l'acqua nel boccale per lavarsi...





BERTA: E poi un'altra cosa importante, questa bisogna la dica... La nonna mi ricordo era molto generosa, in tempo di guerra lei sa benissimo... [prende un'altra striscia di carta n.d.c.] E questa è un'altra Questa è molto...

*CONTINI: Lei ha scritto anche cose in prosa o è tutto...*

BERTA: No... io ho scritto diverse cose ma cose a livello infermieristico... degli articoli che riguardano malati gravi... la morte, queste cose qui... Proprio queste qui... non è una cosa... a me umm'interessa, le scrissi perché per me era importante in quel momento. Questa è importante per lei, che parla dei contadini quando vanno via...e lascian la terra.

*CONTINI: Perché non me la legge?*

BERTA: Mah, la leggerò...

[ridono n.d.c.]

Sono partiti, ma dove vanno, ma dove vanno?  
Sono andati i miei fratelli, sono partiti  
Ma dove vanno così stanchi?  
Qui non hanno più speranza,  
li ho chiamati ad uno ad uno  
Restate, restate non partite...

E questa l'ho scritta... Posso dirlo? Quand'è morto un nostro amico – il Vignozzi – s'andò al funerale... e anche lui vuol ritornare a Carmignano... capito?

[riprende la lettura n.d.c.]

Se la terra non è nostra? è come se fosse nostra  
Sono secoli che la bagnamo di sudore  
E la terra appartiene solo a chi la lavora  
Ed è nostra, come il figlio è di sua madre  
E più la madre ama suo figlio, e più lo sente suo.

Non mi ascoltarono, e partirono  
Mi parve anche che gl'ulivi piangessero  
Si piegassero quasi a sfiorar la terra  
Come volessero sradicarsi e andar con loro.

Cari vecchi ulivi,  
voi che avete visto generazioni e generazioni di questa gente,  
con dolori, gioie speranza,  
e ora fratelli miei, perché non sperate,  
perché non restate?

Partirono e non misero mai radici perché le loro radici sono rimaste qui.  
Ah se potessero tornare, ma ormai è troppo tardi e non possono più tornare  
Le loro case sono state vendute a gente di città  
Quella gente per bene per cui mio nonno si toglieva anche il cappello  
Gente ignara, gente delusa, povera gente  
che si accontenta delle cose che vede solo con gli occhi.



Ma ci sono cose che si vedono solo col cuore,  
e quelle loro non le vedranno mai.

Ora tutto è sommerso nel passato: le tradizioni  
La nostra storia, la nostra cultura le nostre feste  
E il freddo dei lunghi inverni.

Ma per noi tutto è ancora presente  
Lo sentiamo dentro le ossa. Ecco perché tu uomo di città  
Non capisci la bellezza, la grandezza della terra.  
Perché tu non hai sofferto, non hai pianto  
Hai trovato tutto pronto. Per questo non sentirti padrone  
Della mia terra, perché lai solo pagata, la possiedi solamente  
E molte volte le cose che si possiedono non sono mai nostre abbastanza.

E prima di entrare in quelle case fermati un attimo con riverenza e rispetto  
Per coloro che ti hanno fatto posto.  
Ora i miei fratelli ad uno ad uno cominciano a ritornare,  
dove avevano lasciato le loro radici.  
Ora non vogliono tanta terra, sono grandi, non temono più.  
Ora sono superiori e gli basta poca terra  
Un metro e cinquanta per uno e ottanta di profondità.

[ridono n.d.c.] E' un pochino spintina...

*CONTINI: Però è bellina però...*

BERTO: Questi che vengono dalla città a fare il contadino improvvisato... mi vien da ridere a me...

BERTA: D'altra parte... icché fanno...?

*CONTINI: lo stesso per esempio l'unica cosa che so fare è tenere un po' un pollaio. C'ho a Firenze un pollaio...*

**Fine intervista**